

## Il giovane di Monterotondo ucciso a Gerusalemme

# “Ricordando Angelo vogliamo parlare di pace”

### Amici di Angelo

*Accoltellato da un palestinese. Le guerre generano soltanto odio*

**N**oi rappresentiamo gli amici di Angelo Frammartino, e siamo ben lieti di poter usufruire di questo spazio sulla vostra rivista, anche se l'amarezza per la perdita di un nostro caro compagno ci lascia ancora un forte dolore nel cuore. Ma è proprio da questo dolore che troviamo la forza per poter affrontare la vita, per poter parlare a tutti voi. Vi ringraziamo per questa opportunità, che ci avete gentilmente concesso.

In queste righe vogliamo partire dal concetto da esprimere ai lettori cioè quello di “Generazioni di Pace”.

Ci troviamo di fronte ad una espressione che porta con sé una tematica di vitale importanza per il presente ed il futuro di noi tutti.

Abbiamo subito negli occhi l'immagine e la sensazione di un cammino, un tragitto che deve attraversare ed informare di sé i nostri pensieri ed il nostro agire, uno stimolo che ci faccia intimamente riscoprire persone nella nostra umanità e sensibilità, gente realmente in grado di sentire nel proprio profondo le ingiustizie e i dolori di questa terra, quelle ingiustizie commesse da noi stessi uomini. Un percorso lungo, duro, difficile. Questa è la premessa indispensabile dalla quale debbono partire tutti quei migranti e viandanti di pace che abbiano il coraggio di volgere la propria mente e i propri passi verso la tragedia dei popoli affogati nelle guerre.

Vogliamo innanzitutto riscoprire insieme che le “Generazioni di Pace” non sono solo un ideale necessario a cui tendere i nostri sforzi alla ricerca di un altro mondo possibile, ma ancor prima sono una sensazione ed un pensiero che deve vivificarsi nelle nostre azioni quotidiane, a partire dalle più piccole, dalle più scontate, da quei gesti che potrebbero erroneamente sembrare insignificanti, nelle interrelazioni personali con il prossimo.

Quanto vogliamo realmente che questa occasione sia per tutti noi diversa, sia un importante momento di riflessione per imparare la necessaria consapevolezza del bisogno di pace?

Come possiamo noi operare la vera sensibilizzazione della gran parte delle persone che oggi sono gravemente disilluse dal rapporto con la politica e con le istituzioni, per ricostruire insieme un percorso aperto di confronto e maturazione di idee che ci porti a sentire come bisogni primari la pace, la solidarietà fra i popoli della terra, la non violenza come scelta di vita? Quanto hanno bisogno – il mondo, i popoli di questa terra – di riaffermare con forza senza condizioni, senza “se” e senza “ma”, queste esigenze così umane che potrebbero apparentemente sembrare veramente elementari?

La nostra coscienza di uomini e donne oggi ci impone questi interrogativi, domande importanti, domande pressanti, quesiti che purtroppo, malgrado tutto, spesso non trovano degna risposta.

Ormai è da oltre un mese che professiamo il nostro credo, i nostri valori e tutto ciò che ci lega indissolubilmente a ciò che pensava e scriveva Angelo Frammartino, di fronte a tutta la Nazione, e se vi sorprendete leggendoci, se vi ritrovate nelle nostre idee, se non siamo poi così lontani, se vi sentite in debito con la vostra voglia di agire, allora vuol dire che siamo un'unica persona.

Il 10 agosto 2006 questo cammino ci ha portato con infinito dolore a Gerusalemme, culla di religioni, dove, fra la porta di Caifa e quella di Erode, la violenza dell'uomo in stato di guerra ha spezzato lo stelo di uno splendido fiore, su una strada così lontana dalla sua famiglia, dai suoi compagni e dai suoi amici.

Uno di quei viandanti di pace e fratellanza fra i popoli che ha avuto il coraggio di mettersi in viaggio con il suo carico di giovani esperienze pronto ad essere arricchito, con le sue mani vogliose di affondare e di sporcarsi nella terra di altri, per sentire, per vedere, per provare almeno una volta ad entrare nel meccanismo della ten-

### ■ Angelo Frammartino.



sione, della guerra, per tentare di bloccarlo, anche nel proprio piccolo, con la sua voglia di pace.

Angelo era un ragazzo alla costante ricerca di sé, capace di indagare le proprie sensazioni ed emozioni per trovare gli spiragli possibili nella cieca quotidianità perché grande è la necessità che la Non Violenza riempia quegli spiragli di sé, li allarghi fino a costruire veramente la linea comune delle nostre idee, il piano indispensabile per il confronto fra le persone.

Angelo era un ragazzo coraggioso, pieno di vita, con la sua testa sempre pronta a precedere le sue gambe e la sua morte ci lascia innanzitutto la responsabilità morale di una riflessione urgente.

Si trovava a Gerusalemme come volontario nell'ambito di un progetto di solidarietà, per occuparsi insieme ad altri ragazzi dell'organizzazione di un campo estivo con bambini palestinesi: un progetto concreto per portare aiuto e fiducia a chi vive costantemente in uno stato di tensione e paura, a chi ha la necessità di nutrirsi di speranza.

Una di quelle sere, uscito per prendere qualcosa in un bar, ha perso la vita per mano di un suo coetaneo palestinese. Angelo è stato ucciso per errore, Angelo è stato scambiato per un ragazzo israeliano (come se uccidere un ragazzo israeliano fosse meno terribile). Questo è il frutto della guerra, questa è la conseguenza della scontro fra civiltà e religioni, questo è il baratro che abbiamo di fronte ed in cui rischiamo di sprofondare.

Ancora di più con la morte del no-

stro caro amico abbiamo provato una parte di quel dolore che da troppo tempo affligge i Paesi Medio Orientali. Noi giovani abbiamo assaggiato la guerra e la tensione, abbiamo sentito accanto a noi e fra di noi le famiglie palestinesi, israeliane, libanesi, irachene e le genti di tutte le guerre.

Con loro vogliamo farci popolo per essere capaci di generare quella speranza che ci chiedono.

Siamo vittime dell'incomunicabilità e dell'irrazionalità, sottoprodotti della guerra, che rischiano concretamente di soffocare e vanificare i nostri sforzi per la pace.

Occorre riflettere, sì, ma con la voglia di continuare ad essere sempre attivi in questo campo e non lasciarci trasportare da un ingorgo di parole che non portano mai a nulla.

Dobbiamo essere in grado di raccogliere la responsabilità e lo stimolo che la morte di Angelo ci consegna, abbiamo bisogno di ripartire insieme e di rinnovare la nostra opera di valorizzazione e di sensibilizzazione a quei temi, a quegli ideali di Non Violenza che possiamo costruire e diffondere come ponte necessario per attraversare quel baratro.

Il nostro sforzo deve partire prima di tutto da una nuova politicizzazione della società.

Dobbiamo rompere gli schemi della quotidianità fatta di ragazzi pericolosamente lontani

dal pensiero politico e sociale, lontani dal sentire la nostra società come "cosa pubblica" di cui informarsi ed occuparsi, con la finalità di realizzare un vero riavvicinamento della gente alla politica ed alle istituzioni riavvicinando così il dialogo ed il confronto fra tutti noi.

Noi dobbiamo rea-



■ Angelo, al campo estivo con i bambini palestinesi.

gire con la rifondazione e la riscoperta del valore della Pace, per essere in grado di sentirlo come strumento possibile di vita concreta.

Nei territori di guerra come in quelli non in conflitto dobbiamo agire per essere presenti, per riaccendere doverosamente le coscienze, per abbattere i muri che ci separano dalla nostra sensibilità politica e sociale.

Per tutto questo noi amici di Angelo chiediamo con forza alle istituzioni ed alle forze di pace della società civile organizzata di non abbandonare le istanze che provengono dal basso, ma di aiutarle nella loro crescita e maturazione perché, come amorevolmente ci insegnava Angelo, "una vita se non è spesa per la pace che vita è?" e perché con forza noi crediamo che se un giorno è caduto un Angelo, presto da quel luogo potrà nascere un altro splendido fiore.

Porteremo un messaggio di pace, con la nostra energia positiva, a tutti coloro che vorranno ascoltarci, ci faremo promotori di ciò, partendo dal basso, sperando di poter raggiungere obiettivi che apparentemente sentiamo e vediamo così lontani.

Da millenni ormai si cerca d'instaurare nelle coscienze delle persone questo messaggio, così profondo, si è sempre lottato per raggiungere questa utopia con le stesse armi con cui ci è stata imposta la guerra, ora è il momento di ricercare una svolta radicale, ora noi ci sentiamo ancora più vicini al messaggio del nostro caro amico:

*Solo con la non violenza  
vorremo armarci,  
per poter così alla fine  
riuscire ad amarci.*

